

# ANTIQUARIO E GENTILUOMO

Matteo Salamon racconta la storia del trittico Ringli, inedita opera del '400. E del suo ritorno nella sede originaria, grazie a un parroco. Di Laura Civinini

**U**n dipinto sconosciuto. Una serie di scoperte straordinarie. Una buona azione. E, infine, una grande sottoscrizione popolare. È questa la storia del **trittico Ringli**, opera fiorentina del XV secolo. Ce la racconta il protagonista della vicenda, l'antiquario milanese **Matteo Salamon**, specializzato in dipinti antichi.

### Come ha trovato il trittico? Colpo d'occhio o caso?

«Nell'estate del 2018, partecipando a un'asta da Christie's a Londra, ho scoperto nella sezione della pittura primitiva di livello minore tre pannelli separati di scuola fiorentina di inizio '400. Non avevo idea chi fosse il pittore, ma lo stato di conservazione era straordinario e

ho deciso di acquistarli. Ho quindi affidato il dipinto a due bravissimi restauratori di Firenze, Loredana Gallo e Roberto Buda, specializzato in supporti lignei, per farlo analizzare. Scoprono che in origine non si trattava di un trittico, ma di un unico dipinto successivamente diviso in tre parti. Per la paternità mi sono invece rivolto ad Angelo Tartuferi dell'Accademia di Firenze, che l'ha attribuito senza il minimo dubbio al Maestro di Sant'Ivo, artista fiorentino del '400 di secondo piano, già studiato da Federico Zeri. In completa controtendenza con quella che sarebbe stata un'operazione commercialmente intelligente, decido quindi di riunire i pannelli in modo da ricreare l'unità del dipinto».



### Qual è la storia dell'opera?

«Annamaria Bernacchioni della Soprintendenza di Firenze, incaricata di studiare il quadro, ha scoperto che era stato commissionato da Giovanni Pietro Ringli, soldato di ventura al soldo degli Sforza, che collaborava con i Medici per proteggere il castello di Avenza, punto nodale della Via Francigena. Togliendo le vecchie cornici dei pannelli, infatti, è emersa una scritta che in-

dicava il nome del committente e la data di realizzazione. Roberto Buda, dal canto suo, è riuscito a ricongiungere le tavole in modo così preciso da non perdere neppure un millimetro di superficie. Infine, ho ritrovato l'opera pubblicata in un'immagine della fototeca Zeri ancora integra, prima della divisione. L'opera era stata venduta nel 1895 da quella che oggi è la Cassa di Risparmio di Genova, era finita negli Stati Uniti, poi in Germania, poi di nuovo negli Stati Uniti, finché l'ho comprata io».

### Sono state fatte ulteriori analisi sul dipinto?

«La data di realizzazione indicata sull'opera, 1438, appariva in contrasto con la data di morte del pittore, documentata attorno al 1420. Ipotizzando una datazione postuma del quadro, ho deciso di farlo analizzare al Centro nazionale del restauro di Firenze, dove grazie



**Matteo Salamon** (nella foto) da oltre trent'anni tratta dipinti e disegni antichi, proseguendo l'attività di famiglia, dopo il nonno e il padre. Esperto di vedutismo settecentesco, oggi si occupa prevalentemente di pittura primitiva ed espone in prestigiose fiere come la Biennale di Firenze e Tefaf Maastricht. Grande appassionato di fondi oro, propone nella sua galleria, che ha sede nello storico Palazzo Cicogna a Milano, fino al 31 gennaio 2020, la rassegna "1320. Oro. 2020": 35 opere, tra cui 14 fondi oro di maestri toscani dal 1320 al 1430-40, affiancate a tele e ceramiche contemporanee (info: [www.salamongallery.it](http://www.salamongallery.it)).



SOPRA, A SINISTRA: "San Pietro in trono tra sant'Antonio abate e santa Maria Maddalena", detto trittico Ringli, Maestro di Sant'Ivo, attivo a Firenze tra il 1400 e il 1440, tempera su tavola, oro di metà, cm 133,8x149,2. QUI SOPRA E A DESTRA: tre dettagli dell'opera. Il trittico fa ritorno nella sua sede originaria, la chiesa di San Pietro e Paolo ad Avenza (Massa) l'1 dicembre, grazie all'iniziativa dei parrocchiani che l'hanno acquistata con una generosa raccolta fondi.

all'utilizzo di microscopi a scansione elettronica si è potuto confermare che la data è autografa. A quel punto Tartuferi ha deciso di riscrivere la storia del pittore, che non può considerarsi morto nel 1420, ma almeno 18 anni dopo».

#### Altre scoperte degne di nota?

«Il ricercatore del Cnr che ha analizzato l'opera, Jacopo Osticcioli, appassionatosi al progetto, ha scoperto che il quadro non è a fondo oro, ma a oro di mezzo o oro di metà. Questa tecnica, documentata da Cennino Cennini ma mai stata oggetto di studi approfonditi, prevedeva l'utilizzo di metà oro e metà argento per il fondo ed era utilizzata per le

opere commissionate da clienti non in grado di pagare grandi cifre. Infine è emerso che anche lo stemma alla base del trittico ha subito delle modifiche verso la fine del 1400: in origine si trattava dello stemma di Avenza, città dove si trova la fortezza di Giovanni Pietro Ringli, ma quando fu incorporata nel territorio di Luni, lo stemma fu trasformato in quello della Lunigiana. Tutte queste novità sono documentate nel volume *Il trittico Ringli. Una nuova scoperta del Maestro di Sant'Ivo*, edito nel 2019 dalla mia galleria».

#### Quando lo ha venduto?

«Data l'importanza dell'opera, decido di portarla a Tefaf Ma-

astricht. La richiesta è 350mila euro e avvio una trattativa con un piccolo museo svizzero (il committente Ringli era originario di Zurigo). Prima di concludere, però, ricevo la telefonata di don Marino Navalesi di Avenza, che afferma di voler riportare il trittico nella sua sede originaria. Rimango stupito da una tale richiesta e penso che forse non abbia ben presente il valore. La settimana successiva, a Milano, dopo una chiacchierata "mistica" di un intero pomeriggio di fronte al quadro appeso nel mio studio, mi dice: "Lo compriamo noi! Ma qual è il prezzo? Perché io non ho soldi!". A quel punto ho fatto tutto il contrario di quello che avrei

dovuto e gliel'ho offerto a 160mila euro, cifra che copre giusto i costi vivi».

#### Il parroco come ha portato a termine l'acquisto?

«Don Marino ha lanciato dal pulpito della sua chiesa una grande raccolta fondi tra i parrocchiani. Ha poi appeso in chiesa un'immagine in bianco e nero del dipinto e ogni volta che raggiungeva la cifra di 5mila euro colorava una parte della foto. Ha ricevuto 250 donazioni singole, alcune solo di poche decine di euro, da tutta Italia. In 35 anni di attività, niente mi ha dato la soddisfazione e la gioia di quest'operazione!»

© Riproduzione riservata